

Omelia nella Messa del Giorno di Pasqua

Cattedrale – domenica 12 aprile 2009 – ore 10,45

1. Tra le prime parole pronunciate dal Signore appena ritornato gloriosamente alla vita, c'è la frase detta a Maria di Magdala la mattina stessa di Pasqua: **“Va’ dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro”** (cf. Gv 20, 17). I **“miei fratelli”** e il **“Padre”**. Nella luce della risurrezione, acquista una forza inaudita la duplice certezza che abbiamo tutti un padre nel cielo e la certezza che, in conseguenza, noi siamo fratelli; **fratelli di Cristo, l’Unigenito di Dio, e fratelli fra noi.**
2. Si direbbe che proprio nell’esperienza di non essere stato abbandonato nelle fauci della morte, Gesù scopre con più intima tenerezza la paternità di Dio, e ce ne rende partecipi; in tal modo giustifica e fonda anche la nostra fraternità, e la proclama con voce resa più potente e più persuasiva dalla sua nuova condizione di risorto. Le due certezze sono, a ben guardare, un’unica verità: **una verità che sola può ridare speranza e serenità a un’umanità che ai nostri giorni, nonostante i traguardi raggiunti dalla scienza, dalla tecnica e dall’economia, si fa ogni giorno più inquieta e sfiduciata. Che gli uomini tornino ad aprirsi a questa luce:** ecco il migliore e più vero augurio pasquale che ci possiamo reciprocamente rivolgere.
3. **Oggi l’umanità pare aver smarrito il Padre.** Il pensiero di un Dio, che è all’origine di tutto ed è ricco di amore e di misericordia, sembra essere uscito dall’orizzonte dei più e dalla loro attenzione esistenziale. Ma così il mondo diviene una specie di malinconico orfanotrofio, abitato da gente che non ha altra alternativa che ritenersi figlia del caso. **Credersi figli del caso: bisogna riconoscere che questo passaggio di paternità, da Dio alla casualità cieca, non è molto consolante,** anche umanamente parlando, anche attenendoci alla sola ragione. **Il caso, se davvero ci rassegniamo a ravvisare in lui l’autore dei nostri giorni, ci delude un po’:** sarebbe un genitore disinteressato, distratto, incapace di affetto verso i nati da lui; così impassibile e sordo, che a lui non può

essere rivolto non solo un palpito del nostro cuore, ma neppure una protesta o un lamento. Una solitudine fredda e vuota diventerebbe logicamente il nostro destino.

4. Tra l'altro, quando si annerisce agli occhi dell'uomo la visione della paternità di Dio, anche la paternità umana, senza trascendenti modelli e senza superiori riferimenti, impallidisce, si svaluta, si fa insicura. E ancor più si estingue in noi la coscienza di appartenere a una storia di civiltà, si smarrisce il legame con le nostre tradizioni e con quel patrimonio di verità, di bellezza, di umanità che dovrebbe costituire la nostra eredità più preziosa. **Senza radici, senza principi indiscussi, senza ideali, le generazioni che si affacciano all'esistenza finiscono con l'essere facile preda di ogni sbandamento e di ogni prevaricazione.** Sono purtroppo queste le notizie che oggi sempre più frequentemente ci affliggono. Soprattutto, una volta smarrito il convincimento di un Dio che ci è padre, non ha più alcun sostegno ragionevole non solo il sentimento di una vera fraternità umana, ma neppure quello di una qualche "laica" solidarietà e di una qualche tiepida filantropia. **Se non c'è un padre comune, perché mai dovremmo crederci e considerarci fratelli? E se non siamo fratelli, quale altro vincolo, se non i comuni interessi, può farci ritenere tra noi connessi e solidali?**
5. **Per fortuna la Chiesa continua ancora impavidamente a celebrare la Pasqua.** E gli uomini, con tutta la loro superficialità e la loro sbadataggine, in questi giorni bene o male tendono ancora un poco l'orecchio a cogliere l'annuncio dell'angelo: "Non è qui. E' risorto come aveva detto" (cf. Mt 28,6). **Non è qui: non vedete che il sepolcro è vuoto?** Il sepolcro è vuoto, come è vuota e insignificante la nostra vita, quando è derubata della verità che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che lo ha liberato dal potere della morte, è anche il Padre nostro; **è colui che in virtù della vittoria pasquale del Figlio suo, riscatterà anche noi dalle nostre colpe e da ogni assurda tirannia della morte.**
6. **Il sepolcro è vuoto, Cristo è risorto e nella sua luce noi scopriamo che l'universo ha un cuore: il suo cuore è l'amore sorprendente di Dio che ha fatto irruzione** e si è insediato nel nostro mondo con il sacrificio e la gloria

dell'Unigenito Figlio del Padre. Le creature di quaggiù e le stelle del cielo lassù non sono dunque una cozzaglia di cose frantumate, mute, senza valore: dal momento che sono state rischiarate dalla luce che si è accesa a Gerusalemme nella notte di Pasqua, sono diventate un unico armonioso canto di lode al Creatore di tutto, da parte di noi uomini riconsacrati e rinnovati nel sangue di Cristo. Prendiamone consapevolezza e **sia il nostro spirito ricco di speranza perché non siano posati nelle mani di un cieco destino, ma di un Padre che ci cerca, ci vuole salvi, donandoci suo Figlio, per noi morto e per noi risorto.**

+ Elio Tinti, Vescovo